

Gentiloni, c'è posta per te



La **Commissione Europea** sta per spedire a **Roma** una nuova richiesta di chiarimenti in merito alla bozza della legge di bilancio, sulla quale, peraltro, si è addensata una miriade di emendamenti.

Evidentemente da **Bruxelles** hanno intuito che quella che è stata presentata come una manovra di piccola entità sta rapidamente crescendo per via di maggiori bonus e spese, finanziati con entrate che definire ottimistiche è un eufemismo. Devono aver compreso che il "partito unico della spesa" è all'opera, così aumentando i dubbi dei nostri partner sulla serietà degli impegni assunti (e sempre rinviati anno dopo anno) per mettere in sicurezza i conti ed avviare il percorso di convergenza del debito pubblico verso la media europea. I contenuti della lettera non sono ancora noti, ma si possono intuire dal giudizio tranchant del Vice Presidente della CE, **Jirky Katainen**: "La situazione in Italia non migliora". Una doccia gelata che arriva il giorno in cui l'**Istat** segnala che il PIL è cresciuto dello 0,5% nel terzo trimestre e dell'1,8% tendenziale: il dato migliore da sei anni.

Prima di addentrarci sul merito, un breve riassunto degli impegni presi dal Governo **Gentiloni ? Padoan** sui conti pubblici per il prossimo triennio:

- a) il deficit dovrà calare, dal 2,1% del PIL di quest'anno, all'1,6% nel 2018, allo 0,9% del 2019 e allo 0,2% nel 2020;
- b) con una crescita del PIL attorno all'1,5% nel triennio (conseguibile sulla base della crescita in atto) e una inflazione prossima agli obiettivi della BCE, il rapporto tra debito pubblico e PIL dovrebbe scendere dal 131,6% attuale al 130% nel 2018, per calare più rapidamente (127,1% e 123,9%) nel biennio successivo.

Questi i numeri esaminati dai tecnici della Commissione che, per intanto, lasciano filtrare la necessità di una correzione dello 0,2% (3,5 miliardi) al documento, versione "light" loro presentato.

Sebbene il giudizio definitivo, come di consueto, sarà espresso a maggio 2018, con i consuntivi di quest'anno, il 22 novembre prossimo i Commissari della CE esprimeranno la loro valutazione, chiedendo formalmente precisi impegni. Già a fine ottobre avevano mandato una nota per segnalare gli scostamenti di un decimo di punto di PIL tra i conti italiani e le analisi dei tecnici europei, che da calcoli più precisi ammonterebbero ora ai due decimi di punto di cui sopra. Da sanare subito o con una manovra bis a carico del prossimo Governo, sulla base delle risposte italiane.

Il sospetto che venga richiesto di intervenire adesso cresce, sulla base del seguito delle dichiarazioni di **Katainen**: «Tutti possono vedere che la situazione in Italia non sta migliorando, la sola cosa che posso dire è che tutti gli italiani sanno qual è la situazione, quanto alle nostre decisioni ne saprete di più la prossima settimana, non voglio pregiudicarla».

Da **Londra**, dove ha incontrato importanti investitori, il Ministro dell'Economia **Padoan** ha dichiarato: «Non rispondo a Katainen ma rispondo con quanto ho già detto molte volte in passato: con la commissione c'è un rapporto di collaborazione continua, se ci saranno osservazioni sulla legge di Bilancio, ne terremo conto. Ma comunque ripeto che è una buona legge». In buona sostanza, **Padoan ?** che evidentemente conosce il contenuto delle osservazioni della **CE ?** sembra pronto a usare le indiscrezioni provenienti da **Bruxelles** per frenare il tradizionale "assalto alla diligenza" delle leggi di bilancio di fine legislatura e per lasciare una situazione gestibile al suo successore.

Non c'è dubbio che in **Europa** si vogliono raffreddare gli entusiasmi e la fantasia dei "teorici" della spesa, presenti in quasi tutte le parti politiche ed impegnati, come padri scriteriati, in una sorta di gara a indebitare sempre più i propri figli e nipoti, a loro beneficio. Si va da **Matteo Renzi** che vuol fare il 3% di nuovo debito (50 miliardi) per ciascuno dei prossimi 5 anni, per proseguire con nuovi bonus, saltando così gli impegni assunti anche dal suo Governo. Continuano la **Lega** e **Forza Italia** con proposte di "minibond" o di una moneta ad uso interno per pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni, finanziare la "flat tax", aumentare le pensioni minime ed esentare persino dal bollo la prima auto. Per non parlare dei **5Stelle** che chiedono un "reddito di cittadinanza" di vasta portata, da finanziare ovviamente a debito, per far crescere così la massa dei disoccupati assistiti dallo Stato, disincentivati in tal modo pure a cercare un lavoro.

Un crescendo di idee elettorali, in un paese incapace di ridurre in via strutturale le imposte, ma che inventa crediti d'imposta, sovvenzioni e bonus. Con la giustificazione che ciò serve a far emergere il nero, si aumentano inoltre le agevolazioni fiscali che tolgono miliardi di gettito.

Ora, con la migliorata congiuntura, riprendono forza i portatori di interesse per redistribuire, a questa o a quella categoria, le risorse create dalla crescita. Magari, con la giustificazione di dover combattere i "populismi", si fa crescere spesa, anche quella corrente.

Il percorso di riduzione del debito, invece, non solo è ineludibile, ma è soprattutto conveniente: lo prova anche il caso virtuoso del **Portogallo**. Le politiche economiche del governo portoghese sono risultate infatti efficaci, riducendo il deficit e rapporto debito/PIL per effetto del rinvigorismento della crescita, accompagnato dal rigore, con nuove imposte che non hanno compresso i consumi. Con l'eccellente risultato di una discesa dei tassi sui titoli di Stato portoghesi (e della spesa per interessi) a livelli ora prossimi a quelli italiani.

Il che conferma, se fosse ancora necessario, che il rispetto degli impegni assunti paga due volte: la prima con il bilanciamento tra entrate ed uscite, la seconda col calo del costo del debito pubblico determinato dalla maggiore fiducia dei mercati.

Nella foto di copertina: Il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni